

*di colpo tanta allegria. Rompe in un attimo l'aria della casa. Le vocali dilatano le pareti. Mi attraversano mentre lei, ancora ridendo, vibra il suo corpo come i bambini felicissimi, morbidamente. Rido anch'io, quasi rido, accucciata ancora con le mani sopra il petto e l'inguine."*  
(da La Tela di Penelope – LietoColle – 2003)

**- Circe, Penelope, Calipso sono tre tipi di donne ben diverse, tre modi di amare non facili da definire. Nessuna delle tre corrisponde al tipo di amore che sento come praticabile, "giusto": troppo raziocinante Penelope, troppo chiusa in se stessa Circe, troppo dipendente dall'amore Calipso. Come descrivi queste femminilità?**

Non vorrei entrare ancora dentro Circe Penelope Calipso Nausicaa. Ho cercato di approfondirle in quelle pagine. Qui, meglio non potrei fare. Ma una cosa ritengo importantissima. Ciascuna di queste figure è per me una manifestazione del femminile. Ciascuna donna ha in sé queste figure conviventi. Spesso una o l'altra sommersa. Il cammino interiore all'interno della propria identità femminile dovrebbe essere quello di in/contrarle naturalmente (nella natura) tutte e permettere a tutte loro vita in noi.

**- Uno dei punti che più mi è piaciuto, che ho letto e riletto e che mi ha fatto capire il senso dell'autorevolezza di Penelope, del suo coraggio, è quello in cui si rivolge al poeta che intrattiene i Proci e lo interrompe. Il suo è un gesto politico forte contro "il potere", a cui si ribella. Qual'è il significato che dai a questo intervento?**

Colei che resta, che mantiene l'eredità e la memoria del luogo, ha forza. E' lì la grande testimonianza. Penelope non solo parla: dice poco come è giusto, dentro il chiacchierio possessivo e usurpatore dei proci, vacuo e immaturo di Telemaco. Dice poco come è giusto che si dica poco. Perché il dire ha peso e direzione. Il dire per interrompere rumore corruzione ignoranza con/fusione. Penelope interrompe il poeta. Lo corregge. Si dichiara. Ci impegna. Mi impegna: a me donna poeta. All'essere intima ed intensa senza compiacenze e compromessi, abbagli di successi e incantesimi. Senza inchini alla seduzione del potere e dell'applauso.

**- Cos'è per te il poeta? Quale la sua funzione ?**

O meglio chi è cosa è la persona dentro cui nasce (anche) la poesia? Cosa sono io? Una creatura piccina. Amante. Espressiva. Una delle mie espressioni è la scrittura. Ma dal mio corpo nasce anche altro, quotidianamente. Il fare la

pasta, l'orto, creare una tavola per amici, o un gioco per mio figlio, far sorridere la tristezza di mia madre, fermare le mie orecchie il mio corpo per altro da me, per una bocca dicente, ...baciare lettera e testamento... dice un vecchio gioco che facevo da bambina. Ciò che è fondamentale tra tutti questi rami espressivi è: la radice. Rigore e umiltà. Intensità e intimità.

**- Ho sentito forte, ho sofferto, quasi vissuto, la solitudine di Penelope, il doloroso rapporto col figlio, con le ancelle; ho sentito, pesante come un macigno, il senso del dovere e della responsabilità che incombe su di lei. Questa donna da cui ci si aspetta troppo. E' lì che nasce il filo.....Spiegaci, per favore.**

Una creatura carissima un giorno mi ha corretto. Una correzione in dono. Ha corretto una parola viva: solitudine. Me l'ha ridetta e ridata rovesciando una vocale centrale: soletudine. Attenzione: ha estinto la verticalità della i, questa i che esige un'ascensione mistica, la via dritta degli scalatori, questa i che è sentinella ferma, asciutta, ferrea, filiforme, levigata e ha offerto alla parola una e . Una vocale in curva, con occhie lo, che si lascia attraversare da luce e aria, ondulazione, radiazione. Sole tudine. Abitare la luce. Che la luce entri all'interno e rifluisca fuori. Penelope vive in soletudine un'isola. E' circondata dall'acqua navigata da Ulisse. Cammina lo spazio chiuso del palazzo, le menti i corpi le vite chiuse di chi le sta attorno. Ha energia per interrompere un canto di guerra, di elogio alla guerra, al lutto. Re clama il sole. Così come avviene nella tela di Aracne diversamente da quella di Minerva. Qui, il dolore accade sì, ma in luce. Fa parte del rigore dell'umiltà dell'intensità dell'intimità.

**- Ed ora raccontaci del tuo prezioso isolario.**

Isole mediterranee e interiori. Impasti di versi frammenti amati assimilati memorizzati diventati sangue. E globuli che rimbalzano. Globuli di memoria propria. Schizzi del e dal corpo.

*"Vivo l'esperienza dell'ombra. Tra le mani il nodo che è leggerissimo: è fatto col filo solidificato di saliva. E' un dono. Segno di un passaggio da ricordare. Il segreto sta, come dice la nonna, di mettere il nodo in bocca. Cessare la parola, fino a che la saliva liquida sciolga (sciogliere nel significato di acquisire) il filo e arricchisca la lingua. Baciare dopo aver sciolto un nodo è legare (interiormente) a sé l'altra creatura."* (da La Tela di Penelope – LietoColle – 2003)